

Ciò che vi è di più raccapricciante nell'uomo, è che, dopo aver finito di vedere, leggere od ascoltare, gli tocchi inesorabilmente di fermarsi a riflettere. Questo mi è successo in Chiesa domenica 31 maggio dopo la lettura dell'articolo di Giacomo Galeazzi "La Chiesa non può interferire. Le coppie gay non vanno ignorate".

ESTEMPORANEE RIFLESSIONI La questione coppie gay in versione politicamente corretta. d Ruggiero Renna

Già l'esito del referendum irlandese in materia, accompagnato dalle riflessioni del primate di quella Chiesa mi aveva per tanti versi sorpreso e sbigottito, non fosse altro per il fatto che mi aspettavo dalla Chiesa un insegnamento preciso in merito. Leggere le espressioni con cui l'arcivescovo di Dublino ha commentato l'esito del referendum è risultato per me una vera e propria doccia fredda e questo non fosse altro perché, da inutile cristiano, era lecito attendersi da un rappresentante della fede un insegnamento preciso non un assioma frutto di un modernismo decrepito svincolato da ogni valutazione storico-scientifica del fenomeno. Che senso ha l'espressione dell'arcivescovo Diarmuid MARTIN "La Chiesa deve tener conto di questa realtà, ma deve farlo nel senso di riportare il suo impegno e tutto il suo sforzo per evangelizzare anche la nostra cultura"? Significa forse che la legittimazione delle coppie gay può avvenire attraverso una reinterpretazione del vangelo? E che rapporto ha il discorso del Martin con le affermazioni del segretario di Stato Pietro PAROLIN allorché questi afferma: "La famiglia rimane al centro della vita sociale. Dobbiamo fare di tutto per difendere tutelare e promuovere la famiglia perché ogni futuro dell'umanità e della Chiesa anche di fronte a certi fenomeni successi in questi giorni ad essa è legato". "Colpiria- ha proseguito- sarebbe come togliere la base all'edificio del futuro?" Mi chiedo: "Il cattolico deve ritenere corrette le affermazioni del PAROLIN o quelle del MARTIN quando afferma della necessità di assimilare gli schemi offensivi per assecondare la rivoluzione sociale di FRANCESCO, modificando insieme al gioco anche il regolamento e immaginando un futuro in cui l'unione fra due persone dello stesso sesso non sia più codificata off-side dalla dottrina mediante fischio dell'arbitro e estrazione del cartellino?".

Nessuno si è chiesto perché solo con la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, il fenomeno gay si sia sviluppato in maniera esponenziale. Nei precedenti della storia dell'uomo il fenomeno sicuramente esisteva ma dovette essere abbastanza limitato e circoscritto a fenomeni patologici individuali soffocati da un malinteso perbenismo esteriore che ne annullava gli effetti sociali. Non ho fatto nessuna ricerca accurata ma a naso, credo, il fenomeno risultava del tutto circoscritto e numericamente limitato. E perché mai le coppie eterosessuali rifuggono dal matrimonio preferendo in tanti casi la convivenza, mentre le coppie gay pretendono ad ogni piè sospinto il riconoscimento civile e sociale se non anche religioso del loro status? Forse per riscattarsi da una diversità che è difficile da ignorare?

Se "la Chiesa non può interferire. Le coppie gay non vanno ignorate" significa voler spostare coattivamente dal piano sociale e civile al piano religioso e morale la giustificazione del fenomeno, potrebbe valere per me la meravigliosa affermazione: "Ma chi sono io per giudicare? Volete libero Barabba o il Cristo?" E il popolo attraverso referendum e sondaggi di vario tipo in coro " Barabba, Barabba, Barabba!!!!" "E così sia! Io me ne lavo le mani".

Personalmente credo che se la Chiesa dicesse una parola chiara intorno al problema non si condannerebbe e non escluderebbe nessuno. Si assumerebbe il merito di indicare una posizione chiara per la necessità di segnare un confine fra ciò che è conforme e ciò che non è conforme all'insegnamento evangelico. Fatto questo, poi, ognuno risponde con la propria coscienza, responsabilità e sensibilità a quell'insegnamento. Ma la Chiesa non può affrancarsi dal suo Magistero. Ciò anche perché mi sono fatto convinto, direbbe Montalbano, e la posizione dell'arcivescovo di Mazara del Vallo me lo conferma, che le proposizioni del vescovo di Dublino abbiano un'enorme seguito all'interno della Chiesa.

Per fuggire alcune mie perplessità sono costretto ad alcune semplificazioni. Capita sempre più spesso che uomini o donne sposate con prole abbandonano il letto coniugale e si rifugiano in case di compagni dello stesso sesso. In questi casi si determina un fenomeno di omosessualità che comporta conseguenze generalmente divorziste con inevitabili e ovvie ripercussioni sulle famiglie e non solo. Esse determinano nuove

formazioni familiari che avrebbero diritto a tutte le garanzie sociali, civili e forse religiose del caso. Pertanto mi chiedo: "Anche questi sono i casi che la Chiesa non deve poter considerare off-side e punite mediante il fischio dell'arbitro e l'estrazione del cartellino? Perché mai le coppie eterosessuali di divorziati ancora oggi soffrono tanto ostruzionismo da parte della Chiesa e le nuove coppie di divorziate omosessuali non sarebbero meritevoli del cartellino dell'arbitro? Mi risulta che il metodo Di TOLVE sta scomparando tante certezze fra gli opinion-makers tanto da farlo oggetto di ingiustificate e gratuite aggressioni.

Di cosa parlo? Parlo di Luca DI TOLVE. Egli è un uomo che dopo una vita da gay e, dopo aver visto morire tanti suoi amici di HIV, ha iniziato ad interrogarsi sul senso della vita intraprendendo un percorso esistenziale che, prima attraverso la fede, poi attraverso la psicoterapia lo ha portato a rileggere la sua storia sotto una luce nuova fino a scoprire di provare attrazione per le donne. Oggi Luca è sposato con una donna straordinaria, ha una bimba bellissima e, fra quelli che in Italia hanno avuto una storia del genere, è l'unico che ha deciso di metterci la faccia per tentare di aiutare persone con tendenze omosessuali a trovare delle risposte qualora non lo convincessero quelle fornite dal mondo gay. Personalmente conclusioni non ne so trovare. Sono soltanto assetato di risposte, pur sapendo che le certezze assolute non mi possono arrivare da nessuna parte.

Drogofiera

Quante volte, Gesù, ho reagito anch'io al modo degli apostoli! Sì, in mezzo alla tempesta mi sono sentito abbandonato e solo, privo di ripari, senza sostegno.

Mi è parso che tu dormissi, che non ti interessassi di me, che non ti stesse a cuore la mia sorte...

Sono tante le burrasche che mi è capitato di attraversare.

Nel mare della fede mi sono sentito sopraffatto dal vento dell'ostilità, dalle onde del rifiuto, dalle lame del dubbio e del sospetto e la fragile imbarcazione che mi portava, continuava a far acqua da tutte le parti.

Nell'oceano della società, a cui pur appartengo, mi sento talvolta sballottato tra gente che sembra avere la risposta ad ogni quesito, il metodo sicuro del successo, il carisma della popolarità, la certezza dell'efficacia.

E a me pare che il tuo Vangelo generi più interrogativi che sicurezze e in ogni caso mi condanni ad essere sempre controcorrente, critico verso il potente di turno, allergico ad ogni seduzione.

Solo la fede in te, Gesù, può vincere la mia dannata paura.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XII - N. 24
21 GIUGNO 2015

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).



"Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciarono nella barca" (Mc 4,37)

Dio, che ci impegna nella fede in lui, non è la facile risoluzione delle difficoltà e dei problemi che incontriamo nella quotidianità.

Noi lo incontriamo nello spazio aperto della nostra fiducia, ma egli non equivale alle sicurezze umane su cui spesso siamo tentati di fare affidamento. La Parola della liturgia odierna vorrebbe aiutarci a superare la tentazione di fare di Dio un tappabuchi delle nostre inadeguatezze. D'altra parte la nostra fede non è fuga nel disimpegno: la fede cristiana comporta impegno e sforzo proprio perché crede nonostante le tempeste che la mettono alla prova. Fidarsi di Dio, anche quando a noi sembra che

dorma, non ci isola dal mondo e dai suoi problemi. Anzi la fede è forza che infonde coraggio. Nel simbolismo biblico, evocato dal mare nella prima lettura, possiamo leggere tutta l'inquietudine di fronte al mistero del male che attraversa la nostra storia. Eppure il mare è qui sottoposto al dominio di Dio e questa convinzione di fede porta alla invocazione fiduciosa a Dio che può salvarci, come suggeriscono le parole del salmo responsoriale. La stessa situazione di pericolo e di fiducia è presentata anche dal vangelo: anche qui l'intervento del Signore è principio di stupore e di azione di grazie. L'invito ad una fede-fiducia diventa allora centrale. E trova la sua concreta realizzazione in un'esistenza caratterizzata dall'essere in Cristo, come indica la seconda lettura: se uno è in Cristo, è ogni giorno una creatura nuova.

Zygmunt Bauman, oggi uno dei pensatori più influenti del mondo, è stato più volte esule. La prima volta, quando nel 1939, giovane ebreo, scappò dalla Polonia verso la Russia, in condizioni simili a quelle dei profughi che, scampati alle guerre e alla traversata del Mediterraneo, sono in questo momento oggetto più delle nostre paure che di nostra solidarietà. E la dialettica dell'integrazione ed espulsione dei gruppi sociali ai tempi della modernità è uno dei temi che più ha approfondito nelle sue opere. Con Bauman abbiamo parlato di quello che intorno alla questione profughi succede in questi giorni in Italia; tra una destra razzista e una sinistra che stenta ad affrontare le paure di una parte della popolazione. Sembra che non siamo in grado di far fronte alla questione

"Siamo ostaggi del nostro benessere per questo i migranti ci fanno paura"

intervista a Zygmunt Bauman, a cura di Wlodek Goldkorn in "la Repubblica" del 15 giugno 2015

immigrati. «Il volume e la velocità dell'attuale ondata migratoria è una novità e un fenomeno senza precedenti. Non c'è motivo di stupirsi che abbia trovato i politici e i cittadini impreparati: materialmente e spiritualmente.

La vista migliaia di persone sradicate accampate alle stazioni provoca uno shock morale e una sensazione di allarme e angoscia, come sempre accade nelle situazioni in cui abbiamo l'impressione che "le cose sfuggono al nostro controllo". Ma a guardare bene i modelli sociali e politici con cui si risponde abitualmente alle situazioni di "crisi", nell'attuale "emergenza immigrati", ci sono poche novità. Fin dall'inizio della modernità fuggiaschi dalla brutalità delle guerre e dei dispotismi, dalla vita senza speranza, hanno bussato alle nostre porte. → continua

Ostaggi del nostro benessere...

Per la gente da qua della porta, queste persone sono sempre state "estranei", "altri".

Quindi ne abbiamo paura. Per quale motivo? «Perché sembrano spaventosamente imprevedibili nei loro comportamenti, a differenza delle persone con cui abbiamo a che fare nella nostra quotidianità e da cui sappiamo cosa aspettarci. Gli stranieri potrebbero distruggere le cose che ci piacciono e mettere a repentaglio i nostri modi di vita. Degli stranieri sappiamo troppo poco per essere in grado di leggere i loro modi di comportarsi, di indovinare quali sono le loro intenzioni e cosa faranno domani. La nostra ignoranza su che cosa fare in una situazione che non controlliamo è il maggior motivo della nostra paura».

La paura porta a creare capri espiatori? E per questo che si parla degli immigrati come portatori di malattie? E le malattie sono metafore del nostro disagio sociale?

«In tempi di accentuata mancanza di certezze esistenziali, della crescente precarizzazione, in un mondo in preda alla deregulation, i nuovi immigrati sono percepiti come messaggeri di cattive notizie. Ci ricordano quanto avremmo preferito rimuovere: ci rendono presente quanto forze potenti, globali, distanti di cui abbiamo sentito parlare, ma che rimangono per noi ineflabili, quanto queste forze misteriose, siano in grado di determinare le nostre vite, senza curarsi e anzi e ignorando le nostre autonome scelte. Ora, i nuovi nomadi, gli immigrati, vittime collaterali di queste forze, per una sorta di logica perversa finiscono per essere percepiti invece come le avanguardie di un esercito ostile, truppe al servizio delle forze misteriose appunto, che sta piantando le tende in mezzo a noi. Gli immigrati ci ricordano in un modo irritante, quanto sia fragile il nostro benessere, guadagnato, ci sembra, con un duro lavoro. E per rispondere alla questione del capro espiatorio: è un'abitudine, un uso umano, troppo umano, accusare e punire il messaggero per il duro e odioso messaggio di cui è il portatore. Deviamo la nostra rabbia nei confronti delle elusive e distanti forze di globalizzazione verso soggetti, per così dire "vicari", verso gli immigrati, appunto».

Sta parlando del meccanismo grazie a cui cre-

scono i consensi delle forze politiche razziste e xenofobe?

«Ci sono partiti abituati a trarre il loro capitale di voti opponendosi alla "redistribuzione delle difficoltà" (o dei vantaggi), e cioè rifiutandosi di condividere il benessere dei loro elettori con la parte meno fortunata della nazione, del paese, del continente (per esempio Lega Nord). Si tratta di una tendenza intravvista o meglio, preannunciata molto tempo fa nel film Napoleotani a Milano, del 1953, di Eduardo De Filippo, e manifestata negli ultimi anni con il rifiuto di condividere il benessere dei lombardi con le parti meno fortunate del paese. Alla luce di questa tradizione era del tutto prevedibile l'appello di Matteo Salvini e di Roberto Maroni ai sindaci della Lega di seguire le indicazioni del loro partito e non accettare gli immigrati nelle loro città, come era prevedibile la richiesta di Luca Zaia di espellere i nuovi arrivati dalla regione Veneto».

Una volta, in Europa, era la sinistra a integrare gli immigrati, attraverso le organizzazioni sul territorio, sindacati, lavoro politico...

«Intanto non ci sono più quartieri degli operai, mancano le istituzioni e le forme di aggregazione dei lavoratori. Ma soprattutto, la sinistra, o l'erede ufficiale di quella che era la sinistra, nel suo programma, ammicca alla destra con una promessa: faremo quello che fate voi, ma meglio. Tutte queste reazioni sono lontane dalle cause vere della tragedia cui siamo testimoni. Sto parlando infatti di una retorica che non ci aiuta a evitare di inabissarci sempre più profondamente nelle torbide acque dell'indifferenza e della mancanza dell'umanità. Tutto questo è il contrario all'imperativo kantiano di non fare ad altro ciò che non vogliamo sia fatto a noi».

E allora che fare?

«Siamo chiamati a unire e non dividere. Qualunque sia il prezzo della solidarietà con le vittime collaterali e dirette della forza della globalizzazione che regnano secondo il principio Divide et Impera, qualunque sia il prezzo dei sacrifici che dovremo pagare nell'immediato, a lungo termine, la solidarietà rimane l'unica via possibile per dare una forma realistica alla speranza di arginare futuri disastri e di non peggiorare la catastrofe in corso».

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

XI tempo ordinario
IV settimana del salterio

<p>DOMENICA 21 GIUGNO DOMENICA TEMPO ORDINARIO Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41 <i>Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre</i></p>	<p>All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,30 ore 11,00. 25° di matrimonio SIMONE PASQUALE – VALERIO ANTONIETTA</p>
<p>LUNEDÌ 22 GIUGNO Paolino da N. Ss. Giovanni Fisher e Tommaso More mf. Gen 12,1-9; Sal 32; Mt 7,1-5 <i>Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità</i></p>	<p>Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>MARTEDÌ 23 GIUGNO Gen 13,2.5-18; Sal 14; Mt 7,6.12-14 <i>Signore, chi sarà ospite nella tua tenda?</i></p>	<p>L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>MERCOLEDÌ 24 GIUGNO NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26; Lc 1,57-66.80 <i>Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda</i></p>	<p>L'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>GIOVEDÌ 25 GIUGNO Gen 16,1-12.15-16; Sal 105; Mt 7,21-29 <i>Rendete grazie al Signore, perché è buono</i></p>	<p>L'amore non è mai « concluso » e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPE (TODISCO) ore 20,30: Incontro sulla Parola di Dio dell'Assemblea domenicale (Aula "Madre Teresa")</p>
<p>VENERDÌ 26 GIUGNO Gen 17,1.9-10.15-22; Sal 127; Mt 8,1-4 <i>Benedetto l'uomo che teme il Signore</i></p>	<p>Dove giunge Maria è presente Gesù. Chi apre il suo cuore alla Madre incontra ed accoglie il Figlio ed è invaso dalla sua gioia</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>SABATO 27 GIUGNO Cirillo d'Alessandria – memoria facoltativa Gen 18,1-15; Lc 1,46-55; Mt 8,5-17 <i>Il Signore si è ricordato della sua misericordia</i></p>	<p>Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi.</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Messa in Oratorio per ragazzi e genitori del GREST ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine I anniversario +NUNZIA (LANZONE) S. Messa per tutti gli ammalati.</p>
<p>DOMENICA 28 GIUGNO II DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i></p>	<p>L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità</p>	<p>COLLETTA MENSILE (1%) SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00</p>

I RACCONTI DEL GUFO

L'abbraccio che guarisce

Da piccolo, Pietro era una vera peste. Da adolescente, lo era ancora di più. Così i suoi genitori lo portarono da un maestro di spiritualità, a cui tutti ricorrevano per chiedere consigli nei casi più difficili. «Lasciatemelo qui un quarto d'ora!», disse il sant'uomo. Quando i genitori furono usciti, l'anziano chiuse la porta. Pietro sentì un po' di timore. Il sant'uomo si avvicinò al giovane e, in silenzio, lo abbracciò. Lo abbracciò in modo intenso. Quel giorno, Pietro imparò come si convertono gli uomini... "La prima felicità per un giovane è di sapersi amato!"... (S. Giovanni Bosco)